

II domenica – 5 marzo

Il pane dell'Eucaristia, per essere il Pane quello vero, deve finire sulle tavole del mondo. Il pane dell'amore diventa raffermo se resta fermo sulla tavola della Chiesa, conserva invece il suo gusto se diventa cibo offerto sulla tavola del mondo, per credenti e non credenti. I nostri cenacoli non sono un club eucaristico.

Isolare e incapsulare l'Eucaristia in un rito significa snaturarla. Nei vangeli l'Eucaristia nasce già come duplice memoria del Signore: nel rito del pane spezzato e nella lavanda dei piedi. L'altare sporge sul mondo. il congedo liturgico non dice: "La Messa è finita. Sedetevi e state in pace", ma: "Andate in pace". C'è una "liturgia dopo la Liturgia", una "liturgia celebrata fuori dalle mura del tempio" che ci chiede di lasciare l'altare della Chiesa per onorare l'altare del povero, passare dal sacramento del pane al «sacramento del fratello» (G. Crisostomo).

L'Eucaristia ci insegna a stare nel mondo alla maniera del lievito che si mescola con cosa diversa da sé, la farina appunto, e da dentro, in maniera nascosta, agisce potentemente perché si espanda.

Papa Francesco spesso ripete che in questo mondo il regno della fame è crudele. Il mondo, purtroppo, sembra diviso tra chi non ha fame perché ha troppo cibo e chi muore di fame perché non ne ha. A causa di questa perversa situazione, molti sono esclusi dalla società in cui vivono e diventano ben più che sfruttati: diventano avanzati, scarti, rifiuti... Anche come comunità cristiana impegniamoci in una conversione alimentare, a operare dei mutamenti nei nostri comportamenti verso il cibo: combattiamo gli sprechi, gli eccessi, la "pornografia alimentare" che esibisce senza ritegno cibi raffinatissimi senza capire che si offende chi non si può permettere neppure la razione minima giornaliera. Fare comunione al pane spezzato non ci può lasciare tranquilli. Ci interroga oggi, qui, sulle nostre strade, nelle nostre case...

Marco Busca, *Il gusto buono del nostro pane. Dall'altare alle tavole della vita*